

LE OPERE



Di Sordello ci è rimasto un cospicuo numero di testi sicuramente suoi, quarantadue liriche e un lungo poemetto didattico (i già ricordati *Ensenhamens d'onor*, "Insegnamenti d'onore") in provenzale, per la maggior parte dei quali è difficile, se non impossibile, stabilire la data di composizione. A questi testi se ne aggiungono due d'incerta attribuzione, uno in versi francesi, l'altro in volgare lombardo, il sirventese *Poi qe neve ni glaza*, ricco di forme provenzali, che ha fatto pensare al nostro trovatore sulla base del ricordato passo del *De vulgari eloquentia*, in cui Dante sembra ricordare Sordello anzitutto come poeta in volgare italiano: se suo, questo testo va fatto risalire al periodo giovanile, comunque a prima della sua partenza per la Provenza.

Delle liriche certe dodici sono canzoni (di cui una con ritornello), sette sirventesi, un *planh*, due tenzoni, quattro *partimens*, un

LE OPERE

salut, un frammento di una lirica scritta in occasione della partenza di Carlo d'Angiò per la crociata, tre scambi di *coblas*, due brevi testi costituiti da due *coblas* con *tornada*, e inoltre altre liriche costituite tutte di una sola *cobla*, con *tornada* (tre) o senza *tornada* (sei), molte delle quali sono probabilmente frammenti di componimenti più ampi. Di questi testi sono andate perdute le notazioni musicali: ricordiamo che la poesia provenzale era poesia per musica, e che Sordello, come ricordano le biografie provenzali, era un buon musico e un buon cantore.

Numerose canzoni cantano o sembrano cantare l'amore per Guida di Rodez, celata dietro il *senhal* di «N'Agradiva» o di «Restaur» («Ristoro»); altre quello per una donna indicata ancora con un *senhal*, «Douc' enemia» («Dolce nemica»), che per alcuni sarebbe sempre Guida.

Nella sua poesia amorosa Sordello riprende i motivi tradizionali della lirica provenzale, quali il dolore provocato dalla lontananza della donna amata (come nel frammento di canzone *Donpna, tot essaimenz*, «Donna, così come», composta forse in Provenza

; il tormento che dà l'amore e la dolcezza che pur nasce dall'affanno; l'alternarsi di momenti di gioia e di tristezza; la devozione alla donna, cui il poeta ha consacrato tutto se stesso, talvolta espressa nella consueta forma del «servizio d'amore»; la timidezza di fronte all'amata.

È presente in Sordello una certa idealizzazione dell'amore, che lo distingue dai precedenti poeti provenzali. Egli dice infatti di preferire la morte a una gioia ottenuta recando danno al «perfetto pregio» della donna: bisogna infatti che l'amante abbia a cuore soprattutto l'onore dell'amata; perciò prega la sua donna di non volergli concedere ciò che egli possa chiederle contro il suo onore (così nella canzone *[Q]an plus creis, dompna, ·l desiriers*, «Quanto più cresce, donna, il desiderio», composta probabilmente in Provenza, forse per Guida di Rodez

Il motivo dell'onore della donna ricorre in Sordello: per questo

LE OPERE

egli dichiara di rinunciare ad assaporare il dolce frutto dell'amore, la cui dolcezza, se è ottenuta contro l'onore dell'amata, si tramuterebbe in amarezza (come nel frammento di canzone *Entre dolsor ez amar sui fermatz*, "Sono posto tra la dolcezza e l'amarezza", probabilmente scritta in Provenza

, e di essere più felice di servire la sua donna senza riceverne alcun compenso che di amarne un'altra che tutta gli si concedesse (così nelle canzoni *Atretan dei ben chantar finamen*, "Io debbo ben cantare con animo sincero", scritta in Provenza, ; e *Bel m'es ab motz leugiers a far*, "Mi piace fare con parole facili", composta anch'essa in Provenza,

. Egli si dice quindi appagato nell'amare la sua donna e nel servirla fedelmente (così nella canzone *Dompna, meillz q'om pot pensar*, "Donna, con lealtà, fedeltà e costanza", scritta in Provenza,

, e nell'essere illuminato dal riflesso delle sue virtù (così nella canzone *Tòs temps serai ves amor*, "Sempre sarò verso amore", vergata pur essa in Provenza). E giunge ad affermare che la donna dotata di pregio e di valore è colei della quale non si osa chiedere l'amore (così nella canzone *Per re no'm puesc d'amor cuydar*, "Per nulla posso pensare all'amore", composta in Provenza).

Si ritrovano nella poesia di Sordello espressioni che sembrano rivelare il desiderio sensuale, come là dove egli pare alludere al timore di morire per il desiderio del bel corpo dell'amata (nella canzone *Si co'l malaus qe no se sap gardar*, "Come il malato, che non si sa riguardare", scritta in Provenza, probabilmente per Guida di Rodez,

o dove confessa che non può vivere senza la gioia che le chiede (nella canzone *Aitant ses plus viu hom quan viu jauzens*, "Si vive soltanto quando si vive in gioia", composta in Provenza, quasi sicuramente per Guida di Rodez, una delle liriche sordelliane più diffuse nei canzonieri provenzali,

. Ma questi appaiono motivi del repertorio poetico provenzale che non contraddicono una concezione dell'amore, quale traspare dalle liriche del nostro trovatore, caratterizzata dall'idealizzazione del sentimento amoroso, che fa di lui uno degli innovatori della lirica del Duecento.

LE OPERE

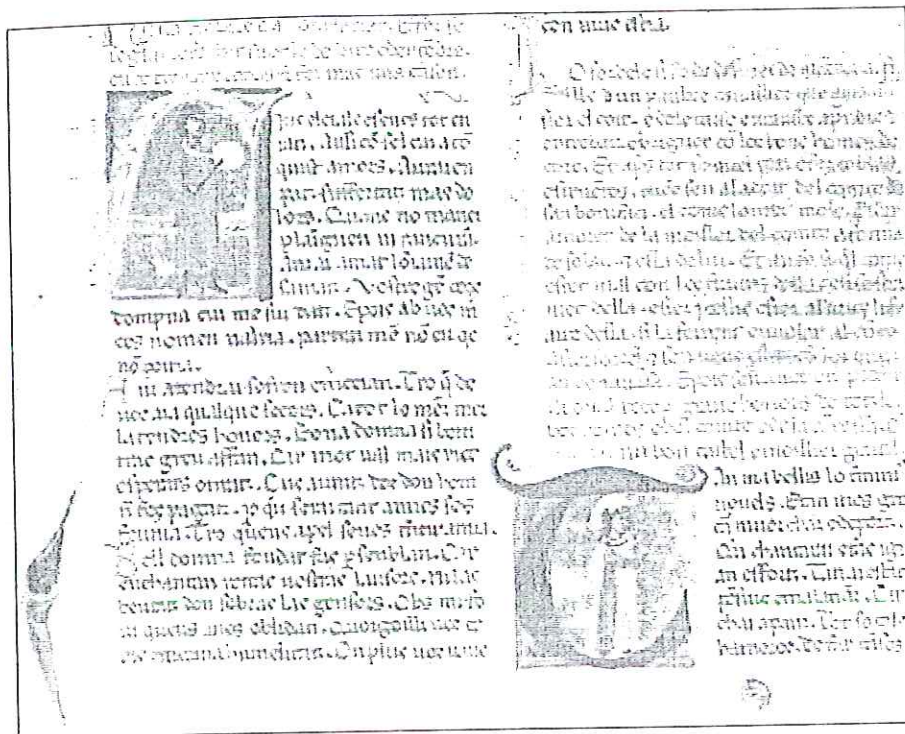


Ritratti di Sordello da Goito nelle iniziali miniate di due canzonieri
"gemelli" della Biblioteca Nazionale di Parigi
(sopra: cod. K, fr. 12473; nella pagina accanto: cod. I, fr. 854).

La novità dell'amore cantato da Sordello sembrano confermarla i commenti ironici di cui è fatto bersaglio da parte di altri trovatori, come Granet, che in un suo sirventese mette in ridicolo la rinuncia di Sordello ai piaceri sensuali, da parte di un poeta, poi, che era giunto in Provenza con la fama, ampiamente meritata, di audace dongiovanni. Sulla sincerità di Sordello insinua dei dubbi Peire Guilhem, che in una tenzone poetica scambiata con lui, *En Sordell, qe vos es sembal* ("Sordello, che cosa vi sembra", scritta in Provenza prima del 1237), deride l'amore tutto spirituale del mantovano, parendogli affatto strano e fuori del comune.

Un altro motivo della lirica amorosa di Sordello che sarà caro ai trovatori più tardi e diventerà poi centrale nel «dolce stil novo» italiano è l'analisi dell'origine dell'amore, come nella citata can-

LE OPERE



zone *Bel m'es ab motz leugiers a far* ("Mi piace fare con parole facili"), dove il poeta descrive il fenomeno dell'innamoramento notando come dagli occhi della sua donna e attraverso i propri Amore gli sia entrato nel cuore, e questo abbia preso poi con sé per portarlo all'amata, che ora lo tiene in suo potere. L'immagine del cuore rubato dalla donna e la personificazione dell'amore, già presenti nei trovatori precedenti, trovano in Sordello un più ampio e ricco sviluppo.

Era costume dei poeti provenzali dibattere su temi amorosi: Sordello lo fa in alcuni *partimens*. La questione intorno alla quale verte il più antico, quello con Guilhem de la Tor, *Uns amics et un'amia* ("Un amico e un'amica"), scritto quando il nostro trovatore era ancora in Italia, nella Marca Trevigiana, è se

LE OPERE

debba vivere o morire colui al quale la morte ha tolto la donna amata. Sordello sostiene che per lui sarebbe preferibile la morte, anche a costo di darsela: se morisse sarebbero infatti finiti il pianto e il dolore, e insieme egli otterrebbe la lode di avere bene amato; Guihlem de la Tor sostiene invece il contrario.

Nel *partimen* con Guihlem Montanhagol *Senh'en Sordelh, mandamen* ("Messer Sordello, io ho l'ordine", composto in Provenza subito dopo il 1241), Montanhagol domanda all'amico se preferisce che sia la donna amata a conoscere il suo cuore e come egli l'ama, oppure che sia lui stesso a poter conoscere il cuore di lei e se ella lo ami veramente. Sordello dice di preferire la prima situazione, perché ritiene che la donna, conoscendo il suo cuore e la sua fedeltà, proverà pietà, cioè corrisponderà al suo sentimento, trasformando in gioia la sua sofferenza d'amore. Montanhagol preferirebbe invece leggere nel cuore dell'amata per vedere s'ella merita la sua fedeltà, perché spesso il favore della donna è solo apparente.

In altri due *partimens* Sordello discute con Bertran d'Alamanon, ponendo entrambe le volte lui stesso la questione. In *Bertrans, lo joy de dompnas e d'amia* ("Bertrando, la gioia che dalle donne o da un'amica", scritto in Provenza) domanda all'amico se preferisca ottenere l'amore della donna amata o la gloria delle armi: Bertran sceglie quest'ultima, perché essa, a suo dire, s'accresce continuamente, e lascia a Sordello l'amore, che, egli afferma, non ha mai dato gioia ad alcuno, o una gioia solo passeggera; Sordello invece, senza esitazione, preferisce l'amore dell'amata. In *Doas domnas aman dos cavalliers* ("Due dame amano due cavalieri", scritto in Provenza) Sordello chiede a Bertran se si debba amare maggiormente la donna che chiede all'innamorato, se vuole meritare il suo amore, di distinguersi nelle armi, oppure quella che chiede, in cambio del suo amore, di stare lontano dalle armi. Bertran preferisce la donna che vuole che l'innamorato compia nobili imprese, perché se egli fosse vile sarebbe disonorato e il disonore ricadreb-

LE OPERE

be su di lei; Sordello preferisce invece colei che non vuole che l'innamorato affronti i rischi del combattimento.

Tra le poesie d'ispirazione amorosa è interessante *Dompna valen, saluz et amistaz* ("Valente donna, saluti ed espressioni d'amicizia", un esempio di *salut*. In altre liriche Sordello biasima le donne che sono restie a ricambiare l'amore dei loro innamorati e prega la propria di accordargli il suo amore, prima che il dolore di non vedersi corrisposto lo faccia morire; descrive lo stato d'animo incerto tra la dolcezza che danno i pensieri d'amore e la sofferenza che reca il non essere amato; parla della gioia che suscita in lui la vista dell'amata e della malinconia che lo prende quando per la lontananza non può contemplarne la bellezza; oppure si vanta di essere un dongiovanni irresistibile che non si meraviglia se i mariti sono gelosi di lui.

Sordello raggiunge i suoi più alti risultati poetici non nella lirica d'amore, bensì in quella di carattere morale, politico e satirico, nelle forme del sirventese. Vanno ricordati due sirventesi morali, *Puois trobat ai q' conois et enten* ("Poiché ho trovato chi conosce e comprende", forse scritto a Tolosa, e *Qui be' is membra del segle qu'es passatz* ("Se ben si pensa al tempo che è passato", composto in Provenza, entrambi rivolti principalmente contro i ricchi, anche se poi il poeta ne trae considerazioni generali. Nel primo Sordello afferma che è ingiusto che i prodi siano poveri e che i vili siano ricchi, e auspica una migliore distribuzione delle ricchezze, in modo che quella eccessiva dei ricchi malvagi e dappoco vada a liberare dalla povertà coloro che valgono ma sono privi di beni di fortuna, concludendo che è ben più importante la prodezza della ricchezza. Nel secondo, indirizzato a Giacomo I d'Aragona e a Guida di Rodez (celata dietro il *senhal* di «N'Agradiva»), Sordello deplora la decadenza delle virtù più nobili, ormai ignorate dai potenti e dai ricchi, che sono alla guida della società; da questi la corruzione discende e si diffonde nell'intera società che ne è guastata. Questo

LE OPERE



Emblema di Rodolfo I d'Asburgo, imperatore del Sacro Romano Impero dal 1273 al 1291, in un'incisione dell'epoca.

secondo sirventese, come si è visto, ha particolarmente colpito Dante, che nelle parole del trovatore mantovano ha visto così bene esposta la decadenza dei valori nella società contemporanea.

L'originalità di questi due sirventesi, specie del secondo, sta soprattutto nel vigore polemico e nel nobile sdegno con cui Sordello riprende motivi già presenti nella precedente poesia provenzale. È da ricordare anche un breve componimento, costituito da due *coblas* e una *tornada*, anch'esso di carattere morale, *Mant home'n*

LE OPERE

fan meravilhar ("Molti uomini mi fanno meravigliare", scritto in Provenza), nel quale afferma che le ricchezze gli servono solo per essere spese degnamente, cioè per ottenere pregio e amore. E la liberalità, che non può mancare in una corte degna di questo nome, è esaltata in *Ben deu esser bagordada* ("Ben deve essere adornata"), costituita da una sola *cobla*, frammento forse di un sirventese, probabilmente composta in Provenza.

Ai sirventesi morali sono sicuramente superiori i tre sirventesi di carattere personale diretti contro Ricas Novas, *Qan q'ieu chantes d'amor ni d'alegrier* ("Benché io abbia cantato l'amore, l'allegrezza",
Lo reproviers vai averan, so'm par ("Si va avverando il proverbio, mi sembra",
Sol que m'afi ab armas tos temps del sirventes ("Solo che io abbia sempre fiducia nelle armi del sirventese",
 , dei quali si è già parlato nella parte biografica. Il secondo è sicuramente uno dei migliori sirventesi satirici di tutta la poesia provenzale e la sua violenza caricaturale raggiunge l'apice nel grottesco ritratto che Sordello fa di Ricas Novas, dipinto come un uomo effeminato, che non pensa ad altro che a farsi bello e si vagheggia ridicolmente davanti allo specchio immaginandosi di far innamorare tutte le donne: ma una nobile dama non può amare un uomo così vile, che può trovare la donna che fa per lui solo nel quartiere più malfamato di Marsiglia. Un tono violentemente satirico ha pure la risposta di Sordello ad Aimeric de Peguilhan nello scambio di *coblas*, già ricordato nella parte biografica, *Anc al temps d'Artus ni d'ara* ("Mai al tempo di Artù né ai nostri tempi").

Restano di Sordello anche due liriche indirizzate a Carlo d'Angiò, entrambe ricordate nella parte biografica: *Ar hai proat q'el mon non ha dolor* ("Ora ho provato che nel mondo non v'è dolore",
 , giuntaci allo stato di frammento, nella quale Sordello esorta il nuovo signore di Provenza a compiere nobili imprese; e *Lai al conte mon segnor voill pregar* ("Voglio inviare una preghiera là, al conte mio signore",
 , dove con garbata autoi-

LE OPERE

ronia declina l'invito da parte di Carlo d'Angiò a seguirlo oltremare nella crociata. E forse con lo stesso Carlo d'Angiò è lo scambio di *coblas*, ripreso nella parte biografica, *Tòz hom me van disen en esta maladia* ("Tutti mi vanno dicendo in questa malattia"), in cui il poeta, da tempo ammalato, si lamenta del suo signore, il quale ribatte dandogli del brontolone e dell'incontentabile.

Un posto a sé richiede la lirica sordelliana più alta, più nota e più diffusa nel Duecento e nel Trecento, il *planh* per la morte di Blacatz, signore di Aupt, in Provenza, *Planher vuelh en Blacatz en aquest leugier so* ("Voglio piangere messer Blacatz su questa facile melodia", . È questa la poesia provenzale che più frequentemente si trova nei canzonieri che ci hanno conservato le liriche dei trovatori e che ha destato l'ammirazione dei contemporanei, testimoniata dalle imitazioni che ne fecero Bertran d'Alamanon e Ricas Novas; e, come si è visto, soprattutto da essa Dante trasse ispirazione per la sua memorabile ricreazione della figura di Sordello e per l'episodio della rassegna dei principi nella valletta dell'antipurgatorio.

Di solito il *planh* si limitava ad esprimere il dolore del poeta per la scomparsa del personaggio da lui cantato e a tesserne l'elogio, talora tracciando un confronto generico tra le virtù del defunto e i vizi della società contemporanea. L'espressione del dolore per la scomparsa di ser Blacatz, che pur nella sua sobria pacatezza ha un accento commosso che si trova in pochi componimenti del genere, offre lo spunto a Sordello per parlare della situazione politica contemporanea e per condannare i signori che vivono «privi di cuore». Il cruento rito del pasto del cuore di Blacatz, offerto ai principi del tempo perché vincano la loro viltà e diventino valenti e prodi, poggia sulla metafora «cuore-coraggio». L'invettiva investe, secondo un ordine rigorosamente gerarchico (imperatore, re, conti e baroni), i potenti del tempo: l'imperatore Federico II, il re di Francia Luigi IX, il re d'Inghilterra Enrico III, il re di Castiglia Ferdinando III, il re d'Aragona Giacomo I, il re di Navarra Tebaldo

LE OPERE

IV, il conte di Tolosa Raimondo VII e il conte di Provenza Raimondo Berengario IV. L'originalità di questo sirventese è anche nei durissimi accenti di indignazione e di biasimo che coinvolgono senza distinzione i potenti del tempo, ai quali corrisponde il tono provocatorio, quasi di sfida, nei loro confronti con cui il poeta chiude l'invettiva: «I baroni mi vorranno male per ciò che io dico a ragione, | ma sappiano bene che io li stimo tanto poco quanto essi [stimano] me».

Ricordiamo da ultimo il poemetto didattico, di oltre milletrecento versi, intitolato dallo stesso Sordello *Ensenhamens d'onor* ("Insegnamenti d'onore", composti sicuramente prima del 1257). È dedicato a una dama designata col *senhal* di «N'Agradiva», che, come sappiamo, è usato dal nostro trovatore per Guida di Rodez, della quale egli enumera i pregi con espressioni di ammirazione e di devozione. Questo ci fa ritenere l'opera composta da Sordello durante la sua dimora in Provenza, probabilmente intorno al 1255.

Gli «insegnamenti» costituivano una tradizione nell'ambito della poesia provenzale: i più antichi, risalenti a verso il 1200, fornivano alla dama e al cavaliere precetti che riguardavano soprattutto minute norme di vita quotidiana accennando solo brevemente alla vita morale. Con i suoi «insegnamenti» Sordello mira invece soprattutto a dare precetti di vita morale, ai quali deve attenersi chi vuole vivere nobilmente e lodevolmente. Ecco quindi l'esaltazione dei valori cortesi, quali l'onore, la lealtà, la liberalità e la misura, motivo, questo, tradizionale della poesia provenzale di ispirazione moraleggiante, da Marcabru a Peire Cardenal, ma che in Sordello ha sviluppi talora originali (come là dove si afferma che la vera nobiltà non è la nobiltà dei natali ma quella che nasce da un animo nobile, concetto che sarà portato a piena maturazione ed esplicitamente affermato dagli stilnovisti) e un'esposizione assai vivace, pur nel consueto tono discorsivo proprio dei poemetti didattici.

Infine alcune osservazioni sulla lingua e lo stile del nostro tro-

LE OPERE

vatore. Sordello usa il provenzale con grande correttezza e singolare perizia. Il suo stile è semplice e facile, e questa sua predilezione per un *trobar leu*, cioè per una poesia chiara e melodiosa, la dichiara aprendo una canzone d'amore, *Bel m'es ab motz leugiers a far* ("Mi piace fare con parole facili | una canzone piacevole e dalla gaia melodia"), perché la donna ch'egli ama e canta *no vol ni-l plai chantar de maestria* ("non vuole né gradisce un canto fatto con molta arte"), cioè un *trobar ric*, una poesia densa di virtuosismi tecnici, o *clus*, una poesia difficile e sottile. Sordello evita le immagini strane, i vocaboli rari, le costruzioni contorte, le rime difficili; poche sono in lui le similitudini, e assai scarsi i giochi di parole, comuni presso i trovatori.